

La gloria e poi l'oblio

LIBRI • Ha visto la luce la riproduzione del codice seicentesco dedicato al casato lombardo dei Trivulzio. Un'edizione accurata per ripercorrere, grazie all'araldica, le vicende di una famiglia che fu vittima di una sorta di *damnatio memoriae*

Il volume costituisce il contributo inaugurale di «Trivulziana», la collana di pubblicazioni della neonata Fondazione Trivulzio, costituita nel 2011 con lo scopo di promuovere progetti, ricerche e interventi volti alla valorizzazione del patrimonio archivistico, librario e artistico di proprietà della famiglia. La fondazione detiene materiale di valore inestimabile per la storia del casato e della città di Milano, raccolto in un archivio,

recentemente aperto al pubblico, che ha sede in via Morone 8.

I codici in particolare, scrigno di una varietà inesauribile di temi, spiccano all'interno della raccolta documentaria, ed è proprio la riproduzione del codice seicentesco catalogato come 2120, ad aprire la collana.

L'araldica risulta particolarmente importante nel caso dei Trivulzio, in quanto contribuisce a chiarire le origini piuttosto oscure della famiglia, in mancanza di opere storiografiche, nonché di genealogie attendibili che la riguardino.

Al contrario di molte altre, infatti, le notizie su questo casato si desumono soltanto da opere elegiache e panegiristiche, da cui sono stati tratti alberi genealogici inesatti, incompleti e poco attendibili.

Le «imprese» e gli stemmi legati ai Trivulzio, ricchi di simbologia e di significati, invece, si trovano ovunque (capitelli, monumenti, affreschi, monete, arazzi), a testimoniare la presenza di un dominio che copriva un territorio assai vasto (da Melzo a Chiavenna, alla Val Mesolcina, nella Svizzera meridionale).

Tre volti e un fascio di spighe

Accanto all'arma classica costituita dallo scudo a bande gialle e blu, tra gli emblemi del casato spiccano la testa umana a tre volti, simbolo delle tre fasi della vita, e il fascio di spighe, a ricordo di un esponente della famiglia distintosi per avere alleviato la carestia con distribuzioni di grano. Documentata almeno a partire dal XII secolo, la famiglia raggiunse il suo massimo splendore nel XV.



In alto scudo a bande verticali oro e verde, disegnato dal pittore Gian Antonio da Tradate. Fine del XV sec.



STEMMI E IMPRESE
DI
CASA TRIVULZIO



Marino Viganò (a cura di),
blasonatura di Carlo Maspoli
**Stemmi e imprese
di Casa Trivulzio**
Edizioni Orsini De Marzo-Sankt
Moritz Press, Sankt Moritz,
154 pp., ill. col. e b/n
50,00 euro
ISBN 978-88-7531-035-6
(il volume può essere acquistato
unicamente on line, all'indirizzo:
www.orsinidemarzo.com)

Durante il Quattrocento era guelfa e antviscontea, tanto che ben quattro dei suoi membri presero parte all'assassinio di Giovanni Maria Visconti (16 maggio 1412), e ricoprì un ruolo di primo piano nel periodo di transizione tra i Visconti e gli Sforza (la «Repubblica Ambrosiana»: 1447-1449), appoggiando l'ascesa sforzesca. L'alleanza con gli Sforza non durò comunque a lungo: il condottiero Gian Giacomo Trivulzio (1442-1518), il personaggio più insigne del casato, che aveva raggiunto una posizione economica e politica di grande rilievo (soprattutto a partire dagli anni Ottanta del Quattrocento, in quanto intermediario tra Milano e le leghe retiche, governatore di Parma, condottiero contro Venezia durante la guerra del sale, e soccorritore del re di Napoli in occasione della congiura dei baroni) combatté al servizio della Francia: nel 1499 entrò vittorioso in Milano, al comando delle truppe di Luigi XII, e, poco dopo, fece prigioniero Ludovico il Moro (10 aprile 1500), divenendo in seguito governatore del ducato di Milano per conto del sovrano francese. Fu probabilmente questo suo atteggiamento controverso che da funzionario e consigliere degli Sforza lo portò a consegnare ai Francesi la capitale del ducato, a decretare la «*damnatio memoriae*» della famiglia, e la conseguente penuria di fonti che la riguardano.

Stemmi e monete

Curata da Marino Viganò e con la blasonatura di Carlo Maspoli, l'edizione del Codice 2120, riproduce a colori, integralmente, il prezioso manoscritto raffigurante quaranta tra stemmi, cimieri e imprese riferibili al casato lombardo. Il volume contiene anche parti di altri manoscritti correlati col

Qui sotto stemma con i tre volti riuniti sotto un'unica corona, emblema caratteristico dei Trivulzio. Opera di un artista anonimo della fine del XVII sec.



A destra emblema raffigurante un drago su un elmo, che, come si legge nell'annotazione originale dell'artista, «*Si troua che Luchino Visconte la Concesse alla Moglie d'Antonio*». Fine del XVII sec.

Nella pagina accanto, in basso ancora un'insegna con drago, che «*Erà usata dal Padre del S[igno].r Gio:[uan] Gia:[como] quando erà al servizio dal Papa*». Fine del XVII sec.

principale: tre tavole del Codice Cremosano, e alcune pagine del Codice Trivulziano 2168 (oggi conservato presso l'omonima Biblioteca del Castello Sforzesco), consentendo in tal modo di valutarne i reciproci influssi e di completare la raccolta degli emblemi di casa Trivulzio. Il ricco apparato iconografico non trascura neppure le monete e medaglie coniate da o per il casato (nel 1487, infatti, Gian Giacomo Trivulzio aveva ottenuto dall'imperatore Federico III, con il beneplacito degli Sforza, il diritto di battere moneta), i celebri arazzi dei Mesi Trivulzio su cartone del Bramantino, il mausoleo di famiglia presso San Nazaro in Brolo, ma anche opere gelosamente conservate in collezioni private e manufatti recanti l'impronta araldica dei committenti e proprietari.

Maria Paola Zanoboni

